

I PhD premium nel tempo in tre paesi europei

Gabriele Ballarino (Università degli Studi Milano), Stefano Cantalini (Università degli Studi Milano)

La discussione sul dottorato di ricerca negli ultimi anni si è polarizzata tra due posizioni (Ballarino 2020). La prima è una posizione pessimista, che prevede un peggioramento nel tempo delle opportunità occupazionali dei dottori di ricerca, in coincidenza con il loro graduale aumento. Secondo questo punto di vista, ispirato dalla teoria dell'inflazione delle credenziali educative, la grande espansione della formazione dottorale è guidata soprattutto dall'offerta, in particolare dal peggioramento delle opportunità occupazionali dei laureati e dall'interesse dei dipartimenti universitari ad aumentare il numero di dottorandi, che costituiscono comunque forza-lavoro qualificata e a basso costo per la ricerca (Cyranoski et al. 2011; Gokhberg et al. 2016).

La seconda è invece una posizione più ottimista, secondo la quale alla base dell'espansione del numero di dottori di ricerca sono in realtà fattori di domanda, legati al progresso tecnologico e alla sua sistematica applicazione alle attività economiche. Domanda e offerta di competenze avanzate, impersonificate nei dottori di ricerca, evolvono insieme qualora le politiche pubbliche riescano a coinvolgere tanto la domanda (aziende e istituzioni) quanto l'offerta (dipartimenti universitari), cosa che sembra essere stata possibile in diversi paesi (Auriol et al. 2013; 2016; Heitor et al. 2014).

Quale delle due posizioni è più corretta, quella dell'inflazione delle credenziali, per cui il vantaggio occupazionale dei dottori di ricerca rispetto a chi ha titoli di studio inferiori (il cosiddetto PhD premium) è destinato a diminuire nel tempo, con l'aumento dell'offerta, o quella della coevoluzione, per cui questo vantaggio è stabile nel tempo o tende ad aumentare, spinto dalla domanda?

In questo paper utilizziamo dati della European Labour Force Survey (2009-2020) per dare una risposta a questa domanda. Selezioniamo tre paesi per i quali i numeri consentono un'analisi longitudinale, precisamente Italia, Francia e Germania, e confrontiamo gli esiti occupazionali dei dottori di ricerca con quelli dei laureati che non hanno fatto il dottorato tramite modelli di regressione che controllano per i consueti fattori socio-demografici (sesso, età, regione, nascita all'estero) e per il settore di studio. Gli esiti occupazionali sono definiti in tre modi: la probabilità di trovare un lavoro nella classe superiore, di tipo accademico; la probabilità di trovare un lavoro nella classe superiore, ma non accademico; la probabilità di entrare nei tre decili di reddito più elevati.

Le nostre analisi preliminari mostrano in primo luogo una notevole eterogeneità tra i tre paesi considerati. In Germania e in Francia il vantaggio dei dottori è inferiore che in Italia per quanto riguarda la probabilità di trovare un lavoro accademico di qualità, mentre è decisamente superiore per quanto riguarda la probabilità di trovare un lavoro di qualità non accademico e di avere un reddito relativamente elevato. Per quanto riguarda la probabilità di trovare un lavoro di qualità non accademico, in Italia non si osserva praticamente alcuna differenza tra dottori e laureati: il PhD premium in questo caso proprio non esiste.

Per quanto riguarda le tendenze nel tempo, si osserva una sorta di convergenza (o meglio di diminuzione della differenza) tra Germania e Italia: nella prima diminuisce il premio non accademico, e cresce quello accademico, mentre in Italia avviene il contrario. Il premio in termini di reddito rimane sostanzialmente stabile, con ogni probabilità perché comprende sia le occupazioni accademiche che quelle extra-accademiche. In Francia invece non si osserva una tendenza chiara, se non un leggero aumento del premio salariale.

Un altro punto importante riguarda l'eterogeneità dei dottori di ricerca e dei loro esiti occupazionali in base al settore di studio. Le nostre analisi preliminari disaggregano la categoria, distinguendo tra materie umanistiche e materie scientifiche. Si nota una netta differenza tra Francia e Germania, da un lato, e Italia dall'altro (figura 3). Nei primi due paesi, il premio al PhD è maggiore nelle materie umanistiche per quanto riguarda la probabilità di trovare un buon lavoro accademico, e maggiore in quelle scientifiche per la probabilità di trovare un buon lavoro non accademico, mentre in Italia è vero l'opposto. Per i buoni lavori non accademici, in Francia non c'è alcun PhD premium per gli umanisti, mentre in Italia non c'è alcun premio per chi ha conseguito il dottorato in materie scientifiche.

Guardando agli andamenti nel tempo, infine, non si notano differenze importanti a seconda del settore di studio. I diversi punti di partenza, però, fanno emergere situazioni interessanti, in particolare la convergenza del PhD premium di umanisti e scienziati in Germania, dove pure i secondi (diversamente che negli altri paesi) partivano da un vantaggio molto maggiore dei primi.